

FEDE E RAGIONE

Nel rapporto tra fede e ragione potrebbe ravvisarsi uno scontro dialettico tra un sistema tratto dai testi sacri che si è perpetuato nei secoli e la cui forza colpisce ancora la sensibilità degli individui, e una ragione intesa invece in senso proprio: una ragion filosofica e una ragione scientifica. Il rapporto tra fede e ragione non è in realtà un falso scontro? È semplicemente un incontro tra due aspetti diversi della stessa ragione? No, non direi che sia un falso scontro. Ovvero uno scontro vero. Basta ricordare le dure parole di San Paolo: "La sapienza di questo mondo è stoltezza agli occhi di Dio. La sapienza di Dio è scandalo". Ecco, quindi il conflitto c'è e va preso molto sul serio. Non dipende neanche soltanto, dal fatto che il sapere della fede si è cristallizzato nei Libri Sacri e, appunto, essendosi cristallizzato, questo sapere non dice più nulla all'uomo d'oggi. Resta il fatto che fede e ragione sono due realtà dialettiche che stanno dialetticamente l'una di fronte all'altra. E dunque non possono essere identificate. Io credo però che per capire questa dialettica bisogna eliminare un altro luogo comune, quello per cui fede e ragione in realtà apparterrebbero a due dimensioni totalmente disomogenee dell'esperienza umana. La fede si occupa delle cose che stanno lassù e la ragione si occupa delle cose che stanno quaggiù. Guardate che non è così. La fede intanto che cosa vuol dire? Vuol dire fiducia, aver fiducia in qualcuno che mi sta dicendo qualche cosa. Quindi se la fede è anzi tutto questo: qualcuno mi sta dicendo qualche cosa, ed io ritengo che costui sia credibile. Vedete che subito la ragione viene chiamata in causa, perché dire: "Io credo che costui sia credibile", certo non lo posso dimostrare. So che la sua affermazione non è oggetto di dimostrazione, se no la credibilità dove sarebbe? Però, per l'appunto, ci ragiono sopra. Ritengo che quello che viene detto, che quel messaggio abbia valore per me, si rivolga a me questo messaggio, e quindi chiami in causa me e anche la mia ragione. Ecco, vedete, tanto più riusciamo ad avvicinare queste due realtà e tanto più le facciamo entrare in conflitto. Il conflitto però è un conflitto dialettico. È di qui che bisogna partire. Se è vero quello che ho detto prima, no. La fede appunto non è qualche cosa che implica una sorta di abbandono irrazionalistico, perché, a quel punto, che cosa distingue la fede nella buona novella, la fede che uno può avere nei confronti di un qualsiasi mito, di un personaggio. Eppure differenza c'è, perché per l'appunto io scelgo di aver fede in questo piuttosto che in quello, perché riconosco più credibile, più degno di essere creduto, questo messaggio piuttosto che quell'altro messaggio. Allora vedete che la fede chiede l'intervento della ragione, ha bisogno della ragione.

Certo il conflitto resta, perché, se io potessi dimostrare la verità del messaggio che viene rivolto a me, perché io ci creda, se potessi dimostrare questa verità, allora non sarebbe più questione di fede, solo di ragione. Quindi il conflitto resta, ma è un conflitto che chiama i due termini a confrontarsi in modo dialettico.

Spinoza dice che l'uomo può arrivare alla mente divina e può arrivare a confondere la propria mente con quella di Dio, completamente, non attraverso un processo di fede, ma attraverso un processo di ragione. Vedete, l'affermazione di Spinoza, questa capacità che la ragione avrebbe di rendere trasparente l'ordine delle cose, la capacità che la ragione avrebbe di rendere trasparente Dio - perché che cos'è Dio, se non l'ordine immutabile delle cose?-, ecco, questa idea è, per così dire, il rovesciamento speculare di un'altra idea, che troviamo in un'altra tradizione, nella tradizione mistica. I mistici dicono la stessa cosa dal punto di vista della non ragione, dal punto di vista di quell'abbandono, di quella identificazione con Dio, che è possibile solo se l'uomo appunto allontana da sé qualsiasi presunzione razionalistica e con una sorta di abbandono del cuore si unisce a Dio. Da una parte e dall'altra, per l'appunto, viene detto che l'uomo può unirsi a Dio, perché è - già da sempre - identico a Dio. La sua anima in fondo non è altro che una scintilla divina. Sono pensieri profondi. Possono sembrare a noi uomini moderni, che abbiamo forte il senso del limite, del limite non soltanto della nostra vita, ma anche del nostro pensiero, del nostro ragionamento, delle nostre capacità, capacità di raggiungere l'assoluto, noi che abbiamo forte questa coscienza troviamo l'idea della identificazione con Dio, sia per via razionale sia per via mistica, un'idea, se non folle, certo lontana, quasi impensabile. Io dico che invece va pensata. Ma dico anche che siamo moderni e che effettivamente è solo la differenza, è solo l'infinita distanza quella che davvero riesce a rendere conto di un possibile pensiero che pensa, che pensa le cose, le cose divine, le cose ultime. È soltanto a partire da questa consapevolezza. Il che non vuol dire abbandonare le cose ultime, abbandonare le grandi domande, le grandi questioni, quelle di cui stiamo parlando qui, quelle che riguardano - vedo qui la scuola d'Atene - le cose "che stanno in alto", come indica Platone. No, non vuol dire abbandonare tutto ciò, come alcuni filosofi hanno fatto. Vuol dire tentare di pensare le cose ultime, però a partire dall'esperienza, che è esperienza propriamente moderna della finitezza, del limite e, se vogliamo, anche di tutte quelle procedure di pensiero, che hanno il loro fondamento nella ragione e che ci invitano a diffidare di quella che è una presunzione, la presunzione di possedere l'assoluto, di essere tutt'uno con l'assoluto.

Secondo voi, la ragione va intesa in senso hegeliano e quindi una ragione che riesce a comprendere il tutto, a riordinare l'assoluto, oppure in senso kantiano, quindi una ragione che non può andare oltre i suoi limiti, perché altrimenti cade in errore? Hegel e Kant sono effettivamente due filosofi ai quali non possiamo non far riferimento. Forse proprio per le ragioni che ho indicato, che sono implicite nella domanda. Hegel rimanda a Kant, Kant rimanda a Hegel. In che senso dico questo? Hegel è l'autore che nel mondo moderno, forse l'ultimo, che abbia tentato quella identificazione della ragione dell'uomo con lo spirito assoluto, con la stessa ragione di Dio. Kant è l'autore che prima di Hegel ha messo in guardia, ha sottolineato l'impossibilità di un passaggio, la costruzione di un ponte che davvero unisca l'uomo e Dio. Il fatto è che, se restiamo sul ponte, vorremmo andare fino in fondo - ed ecco che raggiungiamo Hegel -, se ci mettiamo dalla parte di Hegel, cioè stiamo a guardare il processo storico, come lo guarda Dio, dal punto di vista dell'assoluto ci sembra di avere fatto un passo di troppo, e allora il *memento* kantiano: "Ricordati che sei un uomo e che la tua ragione è ragione umana e non è ragione divina", ecco, si fa sentire. Ma, per l'appunto, è un movimento al quale siamo forse destinati, non se ne esce. In realtà: è giusto ricordare che siamo uomini, ma è altrettanto giusto guardare al di là. La fede laica - non una fede in un determinato contenuto religioso, ma la fede che tutti possiamo condividere e il messaggio, in fondo, è uno solo ed è l'amore per il prossimo, e allora non possiamo pensare a questo messaggio, se non nella forma di una liberazione da tutto ciò che invece lo costringe dentro schemi che gli fanno torto e lo mortificano.

Credo che il problema dell'armonia tra fede e ragione venga oggi giorno posto come il problema di una mancata conciliazione tra quelle che sono in verità le due vere istituzioni, che si fanno portatrici di questi due principi, ossia mi riferisco alla religione e alla scienza, e quindi, il problema di questa apparente disarmonia, possa essere dettato soprattutto da errori umani. Perché credo sia importante riferirsi al problema dei principi più puri, dove abbiamo due verità: una verità rivelata, quella del dogma del Cristianesimo, e la verità poi del metodo scientifico. Quindi si rischia di far interagire due principi che tra sé, a mia opinione, sono incommensurabili. Ma certo la scienza è una cosa e l'esperienza religiosa è un'altra. Io non parlerei di conciliazione. Anzi, guai! Il giorno che scienza e fede fossero conciliate, cioè in definitiva fossero la stessa cosa, allora si avrebbe o un mondo dominato dall'integralismo religioso o un mondo dominato da un razionalismo, dove delle cose della fede non ne sarebbe più nulla. Quindi ragione e fede vanno mantenute nella loro separazione.

E tuttavia c'è chi cerca, attraverso la ragione, di pensare le cose della fede. Le cose della fede, lo dicevamo prima, non sono dei contenuti, ai quali si possa aderire irrazionalmente, senza pensarci sopra, senza una scelta. La fede è scelta. Ma allora, se io devo scegliere, devo scegliere con tutto me stesso, ragionandoci sopra.

Secondo me la ragione è una sfida, è una sfida verso le proprie capacità intellettive. Non soltanto la fede è una sfida, "calcolata". Anche la ragione è un cercare, un continuare ad andare avanti e sfidare le proprie capacità. Verissimo, però si può anche dire il contrario. Se c'è un elemento di sfida e di gioco, una sorta di continuo salto in avanti nella ragione, viceversa c'è un elemento di razionalità nel rischio, nell'azzardo della fede, che per l'appunto è azzardo ma azzardo ragionato. Questo è forse il punto forte di questa nostra discussione. E da una parte troviamo la fede, dall'altra la ragione, come cose separate, distinte, che danno luogo a conflitto. La famosa parola di San Paolo: "La fede è scandalo", "Il sapere di questo mondo - cioè la razionalità -, è insensatezza agli occhi, agli occhi di Dio", eccetera, eccetera, dall'altra il contrario. In questo ampliamento estremo, dà luogo al ricongiungimento. E la fede non dico che sia qualcosa di razionale, ma ha una sua razionalità e viceversa la ragione, come dicevo giustamente prima, implica azzardo, sfida, fantasia, ipotesi infondate, tutte da verificare, e così via. Tutti, qualsiasi religione professano o qualsiasi tipo di fede, hanno il diritto di cercare la verità in un cammino. Infatti, inizia una citazione: "Lungo è il tempo, ma il vero avviene". Quindi, non si pone problemi e lascia la libertà all'individuo di scegliere o di percorrere il cammino che più ritiene giusto. Intanto io credo che tutti noi siamo d'accordo sul fatto che le vie verso la verità sono infinite e ognuno deve trovare la sua e solo in questa sua ricerca personale potrà avere, se mai ce l'avrà, una qualche esperienza di verità.

In fondo la fede è speranza, speranza nella tradizione possibilità del raggiungimento della verità.

Philaethes S:::I:::

<http://www.loggiaaletheia.it>